Dopo le precise rivelazioni del « N.Y. Times »

# Negli USA si chiede un'inchiesta sui complotti anticileni della CIA

**Anche Kissinger sotto accusa — L'ambasciatore USA in India critica il Dipartimento di Stato**
**A Caracas i rappresentanti di Unità popolare denunciano le demagogiche manovre di Pinochet**

**Dal nostro inviato**

CARACAS, 13

I delegati all'incontro internazionale di solidarietà con il Cile in corso nella capitale venezuelana hanno accolto con grande interesse e soddisfazione le crescenti richieste da parte di congressisti americani per un'indagine sulle attività della CIA, l'ente spionistico USA, contro il governo Allende.

All'inizio di questa settimana, come si ricorderà, il *New York Times* ha rivelato che, nel corso di una deposizione segreta davanti ad una commissione del Congresso, l'attuale capo della CIA Colby ha ammesso che il governo Nixon stanziò più di otto milioni di dollari (quasi cinque miliardi di lire) per attività ostili al legittimo governo cileno di Unità Popolare. Le prime attività della CIA contro Allende cominciarono addirittura dieci anni fa, quando il leader socialista cileno era soltanto candidato alla presidenza.

Nei giorni scorsi, i senatori Edward Kennedy e Michael Harrington hanno chiesto la apertura di un'inchiesta sulla losca faccenda. Harrington in particolare, ha chiesto che l'indagine accerti se Kissinger approvò, come capo del cosiddetto «comitato dei 40» che controlla i servizi segreti, le attività eversive contro Allende. Ieri al coro delle proteste si è unito il senatore Frank Church, i cui collaboratori stanno addirittura esaminando se sia il caso di denunciare per falsa testimonianza alcuni funzionari del Dipartimento di Stato (quindi stretti collaboratori di Kissinger) che hanno tentato goffamente di smentire Colby. Church ha detto che chiederà l'apertura di un'inchiesta al senatore Fulbright, presidente della commissione esteri del Senato.

Nel quadro dell'incontro internazionale di solidarietà con il Cile, una conferenza stampa è stata tenuta dalla figlia del presidente Allende, Beatrice, dalla segretaria della gioventù comunista, Gladys Marin, da Alejandro Montesinos e da Enrique Sepulveda. I quattro rappresentanti della resistenza cilena hanno sottolineato, come un fatto molto positivo, la ferma posizione assunta dalla Chiesa cattolica cilena con il rifiuto di partecipare alle « celebrazioni » della giunta nel primo anniversario del colpo di Stato.

Le carnevalesche celebrazioni indette dalla giunta — hanno detto i rappresentanti dell'antifascismo cileno — si sono risolte in un fallimento. La « partecipazione popolare » era in effetti rappresentata dagli elementi peggiori della destra reazionaria e fascista, dalle mogli degli alti ufficiali, dalle signore borghesi organizzatrici nel 1972-'73 delle manifestazioni contro il governo Allende, e da dipendenti pubblici obbligati a presenziare alle manifestazioni, pena la perdita del posto di lavoro.

« Grossolana, grottesca, e spregevole » è stata definita dai compagni Beatrice Allende, Gladys Marin, Montesinos e Sevulpeda, la dichiarazione del capo dei generali « golpisti », Pinochet, circa la cosiddetta « politica di pacificazione». Aver tolto il cosiddetto «stato di guerra interna», mantenendo inalterate tutte le misure repressive (stato d'assedio, coprifuoco, tribunali speciali militari, e così via) che lo « stato di guerra» avrebbe dovuto giustificare, non è che una grossolana beffa a quanti, in buona fede, possono avere per un attimo sperato in una disposizione dei fascisti cileni a porre fine ai loro crimini

Lo stesso giudizio vale per la ventilata « amnistia », o liberazione dei prigionieri politici, dato che questa viene accompagnata dalla provocatoria pretesa che Cuba e l'URSS liberino a loro volta i presunti prigionieri politici di cui sarebbero piene le loro carceri.

Se qualcuno — hanno detto i quattro compagni — si fosse fatto qualche illusione circa un possibile «ammorbidimento» della giunta attraverso un inserimento di civili. Pinochet ha pensato bene di disilluderlo affermando che dovrà passare almeno una generazione prima che si possa parlare nuovamente di partiti.

**Ilio Gioffredi**

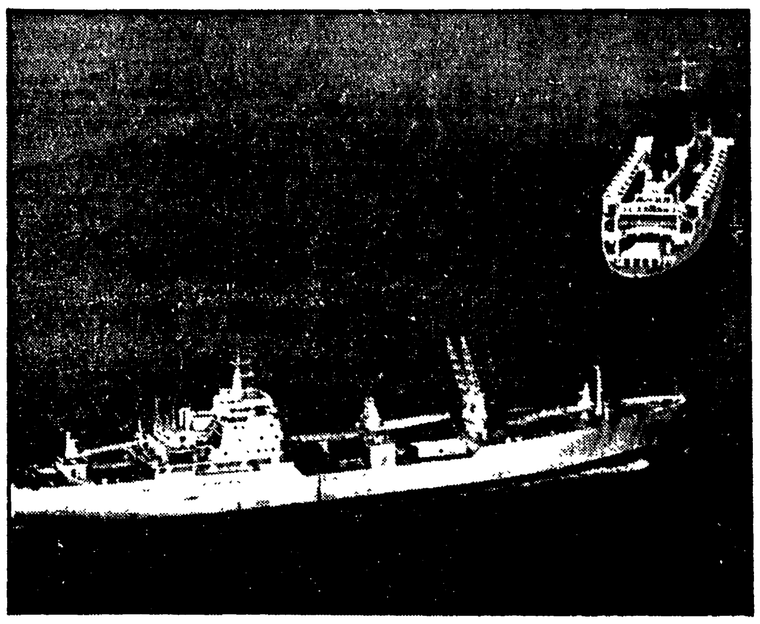
* * *

NEW YORK, 13.

L'ambasciatore americano in India, Daniel Moynihan, ha ammonito il Dipartimento di Stato che la rivelazione delle attività della CIA in Cile avvalora « i peggiori sospetti e gli autentici timori » del primo ministro indiano Indira Gandhi nei confronti della politica degli USA verso il suo paese.

Ex funzionari del controspionaggio, del Dipartimento di Stato e del Pentagono, autori, ricercatori e giornalisti hanno espresso viva indignazione in questi giorni

In un commento alla vicenda la « Washington Post » scrive oggi che è inutile prendersela con la CIA per la faccenda del Cile, perchè il controspionaggio, nel rovesciare Allende, non ha fatto altro che mettere in pratica la politica degli Stati Uniti.



**IL « FRANCE » ANCORA OCCUPATO DAI MARINAI** **La dimostrazione di protesta contro l'imminente disarmo del transatlantico « France », « occupato » dall'equipaggio e ancorato a due miglia dalla diga foranea del porto di Le Havre, minaccia di impedire l'ingresso nel porto stesso di quattro grosse petroliere attese entro le prossime 24 ore. L'immobilizzazione del transatlantico blocca infatti l'accesso al porto a tutte le navi di oltre centomila tonnellate di stazza, le quali debbono così restare in rada o essere dirottate su altri porti. Per evitare la paralisi del porto petrolifero di Le Havre (sulla quale invece il personale del « France » conta per ottenere un rinvio del disarmo della nave) sono stati intrapresi sondaggi in mare per la ricerca di un nuovo « canale » lungo il quale possano transitare le petroliere. Intanto i lavoratori del mare francesi si sono dichiarati solidali e pronti a scendere in lotta a fianco dei marinai del « France ». Anche le organizzazioni democratiche e di sinistra appoggiano gli occupanti della nave. NELLA FOTO: Il « France » al largo di Le Havre. A fianco una petroliera in attesa**

## In novembre a Parigi il « dialogo » euro-arabo

BONN, 13

Il primo atto del dialogo euro-arabo si svolgerà a Parigi prima ancora della fine dell'anno. Lo ha dichiarato oggi a Bonn il segretario generale della Lega araba, Mahmud Riad a conclusione della sua visita nella Germania occidentale, visita che ha messo in evidenza l'aspirazione della RFT a dare la sua impronta a questo processo.

Riad ha precisato che l'incontro nella capitale francese — cui parteciperanno i nove membri della CEE e i venti della Lega — si terrà a livello di commissione generale nella seconda metà di novembre. Gli ultimi accordi in proposito verranno presi dallo stesso Riad, il 20 ottobre, al Cairo, con il presidente della Commissione europea, François Xavier Ortoli.

Anche i colloqui che Riad ha avuto a Bonn si sono svolti all'insegna del dialogo euro-arabo. Grazie al suo attuale peso politico ed economico, la Germania occidentale può permettersi in questo momento di svolgere in questo campo un ruolo di primo piano. Dopo la guerra arabo-israeliana la RFT si è vista indotta a dare maggior peso alla sua politica medio-orientale per garantirsi i vitali approvvigionamenti di petrolio. E infatti, in pochi mesi, Bonn è riuscita a migliorare di molto l'atmosfera dei suoi rapporti con le capitali arabe — come è stato rilevato dallo stesso Riad.

Anche uno dei motivi della presenza del segretario generale della Lega nella RFT testimonia di questo miglioramento di clima. Riad ha compiuto il suo primo viaggio nella Germania occidentale anche per inaugurare, martedì scorso a Tubinga, la « settimana culturale arabo-tedesca ». In seguito egli ha avuto colloqui con il ministro degli esteri. Genscher, con il cancelliere federale Schmidt ed è stato ricevuto dal presidente della repubblica Scheel.

Riad ha inoltre esaminato oggi con il ministro per la cooperazione economica, Bahr, le possibilità di collaborazione euro-arabe nei paesi in via di sviluppo. Da fonte federale è stato precisato in seguito che dovranno a tal fine essere impiegati anche quegli strumenti finanziari accumulatisi in numerosi paesi arabi in seguito all'aumento del prezzo del petrolio. A tale riguardo, lo stesso Riad ha precisato che i paesi arabi intendono investire all'estero le loro eccedenze valutarie.

Più in generale, Riad ha sottolineato ai dirigenti federali le « enormi » possibilità della collaborazione euro-araba. Gli stati arabi, ha detto Riad, attribuiscono grande significato al dialogo con l'Europa perché le potenzialità ed i bisogni dei paesi europei ed arabi si compensano.

Dall'ex capo della cancelleria Horst Ehmke

# I liberali di Bonn accusati di complotto contro Brandt

**L'attuale ministro degli esteri Genscher era al corrente dei sospetti che gravavano sull'agente segreto Guillaume, ma si guardò bene dall'informare il cancelliere**

BONN, 13.

Secondo l'ex-capo della cancelleria federale tedesca Horst Ehmke, l'« ente per la difesa della costituzione » (il « BFV », uno dei servizi segreti tedesco-occidentali) porta la maggior responsabilità del caso « Guillaume ». Davanti alla commissione parlamentare chiamata a far luce sul caso Ehmke ha detto di aver assunto Guenter Guillaume — lo stretto collaboratore dell'ex-cancelliere Willy Brandt rivelatosi poi un agente segreto della RDT — sulla base di un rapporto del « BFV » del 26 gennaio 1970. In esso il « BFV » riferiva lo esito di sue accurate indagini sul conto dell'uomo che quattro anni dopo doveva portare, involontariamente, alla caduta di Brandt. Sul conto di Guillaume — si leggeva nel documento — non c'era nulla da eccepire.

Le odierne accuse di Ehmke non tirano soltanto in causa di nuovo l'operato del « BFV », ma mirano politicamente — secondo gli osservatori — ben più in alto. Responsabile del servizio — infatti allora il ministro degli interni Hans-Dietrich Genscher, oggi ministro degli Esteri e presidente designato del Partito liberale. Molti gli rimproverano di aver contribuito alla caduta di Brandt. Lo stesso Brandt, in un libro di prossima pubblicazione, sembra dare abbastanza credibilità a questa ipotesi, anche se con molte cautele.

Alcuni fatti sono ormai certi: il capo del « BFV » Nollau esaminò i pesanti sospetti che gravavano su Guillaume in una riunione con i suoi collaboratori nel maggio 1973, un anno prima cioè che il caso scoppiasse. All'indomani si recò dal suo diretto superiore, Genscher, per metterlo al corrente. Perchè Genscher non mise in guardia Brandt sulla gravità degli indizi?

Si tratta di una domanda che sta provocando un costante rimpallo di responsabilità. Gli attacchi — come si diceva — hanno anche motivazioni politiche. Ehmke è considerato un uomo vicino a Brandt. Riversando gravi responsabilità sul « BFV » egli coinvolge Nollau, uomo del capo del gruppo parlamentare socialdemocratico Herbert Wehner, oltre che Genscher. E, secondo numerosi osservatori, l'uno e l'altro avevano — anche se per motivi diversi — interesse ad un « cambio della guardia » al vertice della cancelleria: Genscher per imprimere una « svolta a destra » a tutta la politica federale, Wehner perchè convinto che con Brandt a capo del governo il suo partito sarebbe stato condannato a cedere il potere ai cristiano-democratici.

Ma Ehmke, nella sua autodifesa, non si è limitato ad attaccare uomini appartenenti ai partiti della coalizione: si è anche scagliato contro i cristiano-democratici, affermando che i sistemi di sicurezza da lui trovati in vigore nella cancelleria quando vi arrivò (e quindi instaurativi dai suoi predecessori cristiano- democratici) erano in uno stato pietoso.

L'annuncio del libro di Brandt — che ha acuito i malintesi tra i due partiti di governo nonostante precisazioni e smentite volte a ridimensionare la polemica — ha riacceso l'interesse della opinione pubblica e della stampa per il « caso Guillaume ». Il tentativo di circoscriverlo tra le file socialdemocratiche è tuttavia già fallito. Responsabilità e leggerezze si delineano dappertutto. Maggior chiarezza potrà forse emergere se e quando la commissione d'inchiesta chiamerà a deporre Genscher e lo stesso Brandt.

## Celebrato il quinto anniversario della rivoluzione libica

In occasione del quinto anniversario della Rivoluzione del 1° settembre, l'incaricato d'Affari dr. Tli T. Busriewil della Repubblica Araba di Libia ha offerto un ricevimento. Ha partecipato per il PCI il compagno sen. Remo Salati della Sezione esteri.

## Delegazione del Baas arabo socialista al Festival di Bologna

E' giunta in Italia una delegazione del Comitato nazionale del partito Baas arabo socialista, composta da Nasif Awad, responsabile della stampa del Comitato e da Marwan Atrach. Gli ospiti parteciperanno domenica 15 settembre alle manifestazioni finali del Festival nazionale dell'Unità a Bologna.

Pechino si prepara al 1° ottobre

# Mao presenzierebbe ai festeggiamenti

**Ribadita l'egemonia del partito sull'esercito**

PECHINO, 13.

L'imminente ricorrenza del 1. ottobre — venticinquesimo anniversario della Repubblica popolare di Cina — è considerata da molti osservatori una possibile occasione per avvenimenti o prese di posizione indicative, in relazione con l'attuale momento politico. Ci si chiede se in tale occasione apparirà in pubblico il presidente Mao e i preparativi in corso attorno alla Hsin Hua Men, la « porta della nuova Cina », attraverso la quale si accede alla sua residenza, nonchè sulla tribuna della Tien An Men, sembrano accreditare l'ipotesi.

Fino al 1970, come si ricorderà, Mao ha assistito ogni anno alla parata, che fu poi abolita nel 1971, con l'esplosione del « caso Lin Piao ». Ci si è limitati a organizzare festeggiamenti nei parchi. Per quest'anno si attende qualcosa di più.

Nelle ultime settimane, d'altra parte, la stampa cinese ha ospitato con frequenza articoli che insistono sulla necessità che l'esercito « esegua i compiti politici fissati dal partito ». Vengono fatti numerosi esempi di deviazione da parte di Lin Piao e di Peng Teh-huai, ministro della difesa negli anni cinquanta, rispetto al principio del ruolo dirigente del partito e si afferma la necessità di cancellare « ogni traccia di queste posizioni erronee ».

Ancora per quanto riguarda le celebrazioni del 1. ottobre, l'ANSA apprende che ad esse saranno presenti, per la prima volta, due vescovi cattolici: il vescovo brasiliano Helder Camara e il vescovo messicano Jorge Mender Alceo. Si tratta, in entrambi i casi, di personalità impegnate a favore del «terzo mondo».

## Sequestrato l'ambasciatore francese all'Aja

L'AJA, 13.

Tre giapponesi armati hanno fatto irruzione oggi nell'ambasciata francese dell'Aja e se ne sono impossessati minacciando di uccidere l'ambasciatore e altri otto ostaggi se nella nottata non fosse stato liberato un loro compagno detenuto nelle carceri francesi. I tre individui che si dichiarano appartenenti a una organizzazione denominata « armata rossa giapponese », hanno chiesto alle autorità olandesi di tenere pronto un aereo Boeing 707 all'aeroporto di Sciphol per fuggire dal paese con i loro ostaggi.

Nella nottata le autorità francesi hanno liberato il giapponese arrestato. Si tratta di un giovane di nome Yukata Furuya che era detenuto dal luglio scorso sotto l'accusa di avere usato un falso passaporto e falsi biglietti di banca stranieri. Furuya, dal canto suo, si sarebbe autoproclamato membro della « armata rossa giapponese ».

Tra gli ostaggi vi sono l'ambasciatore, il cinquantatreenne conte Jacques Senard; tre visitatori occasionali dell'ambasciata: il rappresentante di una compagnia petrolifera, il suo autista e una terza persona non identificata; la segretaria dell'ambasciatore, e quattro impiegati dell'ambasciata.

La polizia ha circondato l'edificio dove si sono asserragliati i terroristi. Subito dopo l'occupazione dei locali, quando la polizia ha cercato di penetrarvi vi è stata una sparatoria: due poliziotti sono rimasti feriti e, probabilmente, uno dei tre giapponesi.

Le assise del partito desturiano a Monastir

# Burghiba attacca i suoi oppositori che diressero il congresso nel '71

**Critiche anche nei confronti dell'opposizione più radicale i cui portavoce sono stati processati nelle scorse settimane — I rapporti della Tunisia con gli altri paesi arabi**

**Dal nostro inviato**

TUNISI, 13

In un clima di entusiasmo, non tuttavia vivace e febbrile come quello dell'VIII congresso del 1971, si è aperto ieri a Monastir, con un discorso del presidente Burghiba, il IX Congresso del Partito socialista desturiano. Portato a spalle fino alla tribuna — sulla quale campeggia una sola scritta: «Il congresso della chiarezza» — tra gli applausi e le grida ritmate «Viva Burghiba», è apparso il «combattente supremo»: è sembrato in ottime condizioni fisiche, nonostante gli anni, le sofferenze e le malattie e ha salutato calorosamente la folla dei congressisti. Applausi anche per le delegazioni dei partiti dei paesi arabi di governo e di opposizione, per le rappresentanze del PC romeno e della Lega dei comunisti jugoslava, per i movimenti di liberazione e per i delegati di alcuni partiti socialisti europei. Per l'Italia sono invitati il PSI, il PSDI e, come osservatore, la DC.

Nel suo discorso, Burghiba ha mosso violente critiche al modo in cui si era svolto il precedente congresso, in un momento, ha detto, «in cui le mie condizioni di salute non mi permettevano di presiederlo e dirigerlo». Approfittando di queste circostanze «un piccolo numero di uomini, non più di sette dirigenti, ha fatto sì che l'VIII congresso prendesse decisioni contrarie alla politica e allo spirito del partito». Burghiba ha affermato che quegli uomini erano riusciti in modo anomalo ad essere eletti in testa della lista del Comitato centrale. Non ha fatto nomi, ma tutti sanno che si tratta di Bahi Laghdam, di Ahmed Mestiri, di Bularef e di molti altri che sono stati tra i massimi dirigenti e che oggi non figurano neppure tra i delegati.

Ai «sette oppositori», Burghiba ha contrapposto la massa dei tunisini. Non era tuttavia mai capitato ancora che a un congresso del Destur, il grande partito nazionale della liberazione, si parlasse di una opposizione. E mai era successo che nel giorno di apertura di un congresso fossero diffusi dei manifestini che criticassero a loro volta la preparazione dell'assemblea come «strettamente imbrigliata dall'alto».

Anche all'altra opposizione, formata non più da gruppi borghesi liberali ma da lavoratori e studenti, ha alluso Burghiba. A porne in rilievo l'importanza era venuto in agosto il processo contro circa duecento giovani, in buona parte condannati al carcere. Era il secondo grande processo del genere. Ma questi giovani sono da considerare come avversari del regime? Anche quando, non potendo usare i nomi di partiti che sono proibiti, si presentano come gruppetti, le loro istanze sono quelle della libertà di opinione e di associazione, del pluralismo politico, le istanze per le quali il Destur stesso si è battuto sotto la guida di Burghiba; il quale non per caso fino al 1963 riconosceva anche il diritto all'esistenza e all'azione del PCT. Si ha l'impressione che con una tattica politica diversa questa opposizione si affermerebbe soprattutto come un elemento di dialogo e di vita politica più attiva e differenziata nello sviluppo della democrazia tunisina, e ciò eviterebbe conflitti ed errori che sono inevitabilmente il portato dei partiti unici.

Sempre a proposito della necessità di liquidare le decisioni dell'VIII congresso, Burghiba ha detto che la Costituzione tunisina riconosce la possibilità del pluralismo dei partiti e delle opinioni, ma che è stato il PSD ad assicurare la liberazione nazionale ed esso rappresenta tutto il popolo. Per Burghiba, la questione che egli poneva in un discorso a Susa nel '64, quando disse che la realtà avrebbe deciso se avesse ragione Carlo Marx nel costruire il proprio sistema sul principio della lotta di classe oppure se avesse ragione Burghiba nel negarlo, oggi è risolta, almeno in Tunisia: aveva ragione Burghiba.

Su questi problemi si avrà certo un dibattito. Per ora, la relazione sembra confermare l'intransigenza che induceva gli organi desturiani *L'Action* e *El Amel* a titolare su tutta una pagina: «Non vi è spazio per il marxismo e il leninismo in Tunisia». Questo, mentre invece il re del Marocco riconosce la legalità del Partito del progresso e del socialismo, e l'Algeria accoglia in visita il segretario della CGT, Seguy, e una delegazione del PCF, condotta dal segretario generale Marchais.

Dopo le vicissitudini della unione annunciata a Gerba con la Libia, e subito rientrata, le relazioni con gli altri paesi arabi costituivano uno dei punti più attesi del rapporto. Burghiba ha ricordato che la Tunisia è in grado di vivere da sola: non ha bisogno di assistenza straniera, anche se questa può essere utile. Ma è un paese arabo, per lingua, religione, civiltà. Per questo appoggia la causa araba. Ed è per una unità, che però si estenda a tutti i paesi della regione, anche se ciò richiede più tempo.

Quanto alla fusione totale, essa resta «un obiettivo finale che crediamo difficilmente realizzabile, forse un semplice sogno di giovinezza. Non la scartiamo ma non ne facciamo neppure una premessa per qualsiasi azione fruttuosa. L'abbiamo detto ai nostri fratelli in Libia e altrove». E Burghiba ha ricordato di averlo detto anche di fronte ai ripetuti tentativi di Nasser per una unità araba integrale e immediata.

La Tunisia sostiene la lotta dei palestinesi e auspica una soluzione che si rifaccia alla decisione presa nel 1947 — per quanto essa sia ingiusta — di spartire la Palestina. Israele, ha detto Burghiba, ha interesse ad accettare la soluzione, perchè i rapporti di forza mutano a favore dei paesi arabi.

Burghiba ha accennato al problema di una sua successione, e ha ricordato che essa spetta per l'articolo 51 della Costituzione, al segretario generale del partito, ossia Hedi Nuira, fino al congresso successivo. Ma la sua presa su questo congresso e l'ascendente che conserva in un ambito più vasto inducono a ritenere che tale evento non sia prossimo.

**Loris Gallico**


**GEMINA**

**AVVISO AGLI AZIONISTI MONTEDISON**

a) Pagamento alle quote preferenziali Gemina godimento regolare dell'utile esercizio 1.7.1973/30.6.1974 riservato alle azioni Montedison con stampiglia "Quota Gemina" e con cedola n. 12

Si informano gli azionisti Montedison che:
l'Assemblea della Gemina s.r.l. tenutasi il 12 settembre 1974 ha deliberato la distribuzione alle quote preferenziali dell'utile esercizio 1.7.73/30.6.74 in ragione di L. 4.000 lorde per quota preferenziale da L. 1.000, corrispondente a L. 20 per ciascuna azione Montedison stampigliata in occasione dell'avvenuta acquisizione delle quote preferenziali Gemina, al lordo delle trattenute dell'**imposta cedolare** previste dalle vigenti disposizioni di legge.
Il pagamento verrà effettuato a partire dal 18 settembre 1974 presso le consuete Casse incaricate **contro presentazione dei titoli azionari Montedison con stampiglia « Quota Gemina » e stacco della cedola n. 12 non barrata.**
I certificati azionari Montedison di serie speciale (privi del foglio cedole) dovranno essere presentati esclusivamente presso Montedison in Milano - Foro Buonaparte 31.
Il pagamento del rateo utile esercizio 1.7.73/30.6.74 alle quote preferenziali aventi godimento 1.1.74, avverrà contestualmente alla sottoscrizione delle quote stesse, come indicato al successivo punto B).

b) Offerta quote preferenziali Gemina **god. 1.1.74** riservate alle azioni Montedison **munite di cedola n. 12 barrata**
provenienti dalla conversione delle obbligazioni Edison 1964

In esecuzione della deliberazione assembleare del 20.11.1972 vengono offerte in opzione quote preferenziali Gemina godimento 1.1.1974 agli azionisti Montedison intestatari delle azioni provenienti dalla conversione delle obbligazioni Edison 5% 1964, alle seguenti condizioni:
- le quote preferenziali vengono attribuite in ragione di una quota da L. 1.000, **godimento 1.1.1974**, per ogni gruppo di 200 azioni Montedison, contro versamento di L. 5 per ogni azione Montedison presentata per l'esercizio del diritto;
- ai gruppi di azioni Montedison inferiori alle 200 spetta una frazione di quota unitaria proporzionale al numero di azioni;
- **il diritto non è trasferibile**; quindi le quote preferenziali Gemina saranno attribuite esclusivamente ai titolari dei certificati azionari Montedison presentati e saranno trasferibili soltanto congiuntamente ai certificati stessi;
- l'esercizio dei diritti relativi alle quote preferenziali Gemina s.r.l. è disciplinato dal regolamento approvato dall'Assemblea del 20 giugno 1973, depositato presso la Cancelleria del Tribunale di Milano il 19.7.1973 - Registro d'Ordine n. 62367.

Alle quote preferenziali Gemina così attribuite verrà contestualmente corrisposto il rateo utile 1.1/30.6.1974 in ragione di L. 2.000 lorde per quota preferenziale da L. 1.000, pari a L. 10, lorde per azione Montedison **munita di cedola n. 12** barrata in rosso.

Modalità di esecuzione dell'operazione

Ai fini dell'acquisizione delle quote Gemina godimento 1.1.1974 e della riscossione del rateo utile 1974 sulle quote stesse, dovranno essere presentati i certificati azionari Montedison per la stampigliatura ed il contemporaneo stacco della **cedola n. 12 barrata in rosso.**
Dal 18 settembre al 18 ottobre 1974 le operazioni potranno essere effettuate presso le consuete Casse incaricate e successivamente presso Montedison in Milano - Foro Buonaparte 31.
I certificati azionari Montedison di serie speciale (privi del foglio cedole) dovranno essere presentati esclusivamente presso Montedison in Milano Foro Buonaparte 31.

c) Acquisizione quote preferenziali Gemina **god. 1.1.1973** riservate alle azioni Montedison **munite di cedola n. 6**

Per facilitare l'assegnazione delle quote Gemina god. 1.1.1973, gli azionisti che hanno ancora da acquisire le quote stesse potranno effettuare l'operazione presso le consuete Casse incaricate nel periodo dal 18 settembre al 18 ottobre 1974 in uno con la riscossione dei dividendi Gemina maturati.
Per l'esercizio del diritto dovranno essere esibiti i titoli azionari Montedison per la stampigliatura e per lo stacco della cedola n. 6 a comprova dell'avvenuta acquisizione delle quote Gemina e della riscossione dell'utile Gemina esercizio 1.1.73/30.6.73.
Ad avvenuta stampigliatura dei titoli, potrà inoltre essere riscosso l'utile sulle quote preferenziali Gemina per l'esercizio 1.7.73/30.6.74, come indicato nel precedente punto A).